

PETROLIO, IL BRENT TORNA SOPRA I 29 DOLLARI

MILANO Resta sui massimi il prezzo del petrolio. A Londra il Brent con consegna a ottobre è così tornato sopra i 29 dollari al barile (con un rialzo in tre mesi del 14%), mentre a New York le quotazioni sono salite a 31,33 dollari, il 6,5% in più rispetto all'estate dello scorso anno. A pesare sul prezzo del petrolio, spiegano gli analisti, è la combinazione tra ciò che sta accadendo in Nigeria e i continui disordini in Iraq, fattori che insieme creano inevitabilmente tensione sul mercato. Difficile comunque pensare a un effetto troppo prolungato, a meno che la situazione in Nigeria non vada progressivamente degenerando. Nella classifica dei paesi esportatori, il Paese africano è infatti settimo, e la maggior parte del petrolio estratto nella regione del delta del Niger è destinato agli Stati Uniti, che in questo momento soffrono di una

carenza di approvvigionamenti. Più che la Nigeria, a preoccupare sono però gli incidenti e i sabotaggi che si susseguono in Iraq. I pozzi di petrolio e gli oleodotti per il trasporto del greggio sono ormai sistematicamente presi di mira come obiettivi dei sabotatori. La strada per riportare l'Iraq ai livelli di estrazione e di esportazione del periodo prebellico sembra sempre più salita e le difficoltà si avvertano innanzitutto sul prezzo. A luglio le esportazioni irachene si sono attestate a 400mila barili al giorno (contro 1,7 milioni di barili a febbraio), mentre la produzione si è fermata a circa 1,1 milioni di barili (contro 2,5 milioni dei mesi prebellici). Se i sabotaggi continuano, gli esperti prevedono che difficilmente l'Iraq potrà arrivare a produrre anche solo 2 milioni di barili al giorno.

**mibtel**

**+0,70%**

**19.033**

**Londra**

**\$ 29,20**

**euro/dollaro**

**1,1188**

**I grandi scrittori e l'Unità**

il II° volume in edicola con l'Unità a €3,30 in più

# economia e lavoro

**I grandi scrittori e l'Unità**

il II° volume in edicola con l'Unità a €3,30 in più

## Le tasse non calano, per nessuno

Nonostante le promesse, per cittadini e imprese la pressione fiscale resta invariata

Raul Wittenberg

ROMA Le tasse non calano. Un'altra promessa non mantenuta dal centrodestra, che nel 2001 ha vinto le elezioni con la bandiera della riduzione della pressione fiscale e dell'aumento delle basse pensioni. Il tutto sancito in diretta Tv nel solenne «contratto con gli italiani».

Ma nessuno degli interventi adottati ha conseguito il risultato atteso dagli elettori, che solo in parte e in misura limitata ne hanno tratto qualche beneficio. Mai più meno di un milione al mese, aveva esclamato, quando c'erano ancora le lire, il futuro presidente del Consiglio Silvio Berlusconi riferendosi ai pensionati sociali e al minimo. Ora l'Inps segnala che, a due anni dal prodigioso annuncio, un paio di milioni di pensionati sociali sono a metà di quella mitica soglia.

Riguardo alla riduzione della pressione fiscale, il governo adesso cerca di parlarne il meno possibile. Il condono tombale, come si sa, ha avuto un gran successo superando ampiamente il previsto gettito di 8 miliardi di euro. Sono state ulteriori entrate fiscali da parte dei contribuenti, che per il 2003 hanno fatto aumentare la pressione tributaria. E per il 2004 il documento di programmazione si limita a prevedere una riduzione «di circa l'1 per cento» reale, a prescindere dal fatto che non c'è più l'entrata da condono.

La notizia più recente ci informa, però, che per le imprese la pressione fiscale è rimasta la stessa nel triennio 2001-2003. Il Cnel ha calcolato che l'imposta media effettiva sul risultato operativo delle aziende, ovvero sugli utili prima delle tasse e degli interessi, resta poco sopra al 29 per cento, anche dopo la riduzione dell'Irpeg di due punti. E anzi l'abolizione della Dual Income Tax (la cosiddetta Dit, pari al 19 per cento) è stata disastrosa per la competitività delle imprese che operano in regime di forte concorrenza, specialmente nei mercati internazionali.

Per i bilanci delle famiglie, come ricorda su Internet «la voce.it», la



legge dei primi «Cento giorni» volle favorire ben altri redditi da quelli dei pensionati sociali, con l'abolizione della tassa di successione sulle eredità oltre i 181mila euro, visto che fino a quella soglia di 350 milioni di vecchie lire l'imposta era già stata abolita dal centro sinistra. Con la soppressione totale è venuto a mancare un gettito di un miliardo di euro: scarso l'effetto sulla pressione tributaria.

La legge Finanziaria in vigore ha varato il primo modulo della riforma fiscale con l'unificazione delle prime due aliquote (19 e 24 per cento) al 23 per cento, per i redditi medio-bassi fino a 15mila euro l'anno, e l'esenzione d'imposta fino a 3mila euro di base, che salgono a 4.500 per i lavoratori autonomi e a 7mila e 7.500 per i pensionati e i dipendenti. La manovra però ha limitato a 5,5 miliardi di euro la riduzione della pressione fiscale contro i 21-23 miliardi promessi dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti con la riforma a regime, utilizzando gran parte dei tagli di tasse già disposti dall'ultimo governo di centro sinistra. Da ogni vantaggio sono peraltro esclusi i cosiddetti incapienti, ov-

IL PESO DELLE TASSE	
Aliquote medie effettive sulle imprese italiane (Fonte: Cer, Prometeia, Ref)	
► 2001 IRPEG: 36%   DIT: 19%   IRAP: 4,25%	
Imposta effettiva su EBIT	<b>29,35%</b>
Imposta effettiva Irpeg su EBIT	<b>22,20%</b>
Imposta effettiva Irap su EBIT	<b>7,15%</b>
► 2002 IRPEG: 36%   IRAP: 4,25%	
Imposta effettiva su EBIT	<b>29,36%</b>
Imposta effettiva Irpeg su EBIT	<b>22,45%</b>
Imposta effettiva Irap su EBIT	<b>6,92%</b>
► 2003 IRPEG: 34%   IRAP: 4,25%	
Imposta effettiva su EBIT	<b>29,06%</b>
Imposta effettiva Irpeg su EBIT	<b>21,98%</b>
Imposta effettiva Irap su EBIT	<b>7,07%</b>

vero i più poveri che non hanno avuto nemmeno un reddito sufficiente per usufruire delle deduzioni dall'imponibile e dalle detrazioni

dall'imposta. E intanto con le addizionali Irpef per Comuni e Regioni un'altra fetta del beneficio viene sottratta al

le famiglie dai maggiori tributi locali (2,5 miliardi di euro nel 2002). Il conseguente blocco delle addizionali da parte del governo è adesso oggetto di polemiche, specie dopo la riduzione dei trasferimenti statali ai bilanci locali. Blocco che non impedisce alle provincie di aumentare le tasse di loro competenza come il tributo ambientale, cresciuto del 42 per cento in dieci anni.

Secondo l'ufficio studi della Confedilizia, l'aliquota media deliberata dalle Provincie per l'applicazione del tributo riscosso insieme alla tassa sui rifiuti, per l'anno 2003 si è assestata nella misura del 4,37 per cento rispetto al tetto massimo del 5 per cento, segnando un ulteriore aumento rispetto al 2002, nel corso del quale si era raggiunta un'aliquota media del 4,35 per cento. Il calo più sensibile delle tasse - dal 42 al 39,8 per cento - dovrebbe avvenire nel 2006, una volta conclusa la riforma fiscale da realizzare per delega. Qui si tratta di abolire l'Irap per le imprese (un gettito di 30 miliardi), e di completare la riforma dell'Irpeg con due sole aliquote. Ma dove trovare i 45-47 miliardi di euro necessari, che sono para a tre punti e mezzo del Pil?

Oltretutto il governo dovrà spiegare ai titolari di bassi redditi, che sono la maggioranza dei contribuenti, perché a loro riconosce 5,5 miliardi di sgravi, mentre ai pochi più ricchi regala dai 15 ai 17 miliardi di euro.

Insomma, per la riduzione della pressione fiscale si dovrà aspettare ancora a lungo. Sempre che tutto vada per il verso giusto.

## Il 25 incontro Tremonti-Maroni

### Sulle pensioni il governo prepara l'assalto d'autunno

Bianca Di Giovanni

ROMA L'appuntamento era fissato per il 20 agosto: Roberto Maroni e Giulio Tremonti avrebbero dovuto incontrarsi di nuovo per confrontare le ipotesi di interventi sulle pensioni da proporre ai leader della maggioranza e poi alle parti sociali. La data è slittata alla settimana successiva (intorno al 25), evidentemente per gli impegni del ministro dell'Economia, che in questi giorni vedrà i «saggi» sul tema delle riforme e forse già domani incontrerà il premier. C'è da scommettere che in questo giro di colloqui «di montagna» sul tavolo di Tremonti compariranno anche le pensioni. Come dire: sarà Umberto Bossi a dare il «la» sulla previdenza. Maroni seguirà con le soluzioni tecniche.

Detta così sembra quasi fatta, ma in realtà la partita è tanto aperta quanto difficile. Il leader dei leghisti, infatti, punta tutto sull'equiparazione pubblici-privati. Una manovra che non piace affatto ad An e ai centristi. E non solo. Sull'operazione hanno sparato ad alzo zero anche i sindacati, che all'unisono ricordano

come quell'equiparazione nei fatti (cioè nella sostanza, anche se non nel metodo) già c'è. Dunque, non c'è nulla da equiparare se non si vuole creare un'altra iniquità (stavolta a scapito degli statali). È chiaro che il nodo è tutto da sciogliere, e non sarà certo Maroni a poterlo fare.

## Il faccia a faccia sarà preceduto da un incontro tra Bossi e il titolare dell'Economia

Dal ministero di Via Veneto dovrebbe arrivare anche la proposta di un prelievo di solidarietà sulle pensioni d'oro. Nei cassetti dei tecnici anche l'ipotesi di estensione a tutti del metodo di calcolo contributivo pro-rata. Un giro di vite si prevede anche sulle invalidità. Ma questi non sono che temi marginali. Il vero scoglio restano le finestre delle pensioni di anzianità, che alcuni (Tremonti incluso) vorrebbero chiudere, mentre la Lega vuole assolutamente lasciare così come sono. Il provvedimento sarebbe temporaneo e di cassa, cosa che al ministro dell'economia piace parecchio. Ma i leader leghisti hanno già avvisato, non si toccano le pensioni per fare cassa. L'altolà, naturalmente, è arrivato anche dai sindacati, che aspettano ancora risposte chiare sulle proposte di correzione alla delega previdenziale, ferma per il momento in Senato. Se il governo non dovesse accettarle, è assai probabile che il secondo governo Berlusconi dovrà subire il secondo sciopero generale unitario sulla previdenza. Cgil, Cisl e Uil chiedono l'eliminazione della decontribuzione e la trasformazione da obbligatorio a volontario dell'uso del Tfr per la previdenza complementare. Il rischio di un autunno caldo per questo appare più reale di quanto non fosse un anno fa. La stagnazione economica, se non la recessione, è una realtà certificata dai dati e nel Dpef non c'è traccia di quella politica dei redditi invocata a gran voce dai sindacati a difesa dei salari. A spingere per un intervento «forte» sulla previdenza c'è però Confindustria, che prima della pausa estiva non ha mancato di denunciare il ritardo competitivo in cui si ritrova il Paese. Antonio D'Amato è pronto a chiedere la previdenza in cambio dello sviluppo. Ma stavolta sullo scambio si addensano parecchie incognite politiche.

I dati diffusi dall'Unione italiana cambi. Nel mese di giugno lo squilibrio si è accentuato raggiungendo i 14,4 miliardi. Rallenta il rientro dei capitali dall'estero

## A picco la bilancia dei pagamenti: nei primi sei mesi il deficit raddoppia

MILANO Peggiora il saldo della bilancia dei pagamenti. A giugno 2003 il disavanzo è risultato di 3,169 miliardi, contro un disavanzo di 341 milioni del giugno 2002. Nei primi sei mesi del 2003, secondo i dati dell'Ufficio italiano dei cambi, il conto corrente ha registrato un saldo negativo di 14,487 miliardi, contro un deficit di 6,337 miliardi registrati tra gennaio e giugno 2002.

«Il peggioramento - spiega l'Uic, riferendosi al dato sul disavanzo a giugno - è connesso alla contrazione dell'avanzo mercantile diminuito di 1,254 miliardi, all'aumento del disavanzo dei redditi cresciuto di 903 milioni, e all'andamento negativo del saldo dei servizi peggiorato di 667 milioni. Il saldo dei tra-

sferimenti unilaterali è rimasto pressoché invariato».

Quanto al saldo negativo di 14,487 miliardi registrato nei primi sei mesi dell'anno, «l'aumento è stato determinato dalle variazioni negative intervenute nel saldo mercantile (7,07 miliardi), nei saldi di redditi (1,503 miliardi) e trasferimenti unilaterali (1,057 miliardi). Il disavanzo dei servizi si è invece ridotto di 1,460 miliardi di euro».

Infine, il conto finanziario ha presentato, sempre nel mese di giugno, un saldo positivo di 2,820 miliardi. La consistenza delle riserve ufficiali, al termine di giugno 2003, «calcolata in base ai prezzi ed ai tassi di cambio della fine del mese, è pari a 52,925 miliardi. A



La facciata del ministero dell'Economia

cambi costanti si registra un aumento di 975 milioni rispetto al mese di maggio».

Per quanto riguarda i titoli di debito gli operatori non residenti hanno acquistato titoli italiani per 6,760 miliardi mentre gli operatori residenti hanno acquistato titoli esteri per 5,498 miliardi. Nel comparto azionario si sono avuti afflussi per acquisti di azioni italiane (3,045 miliardi) e deflussi per acquisti di azioni estere (2,607 miliardi).

L'Uic ha diffuso anche i dati relativi alla scudo fiscale nella prima metà dell'anno in corso. Nel periodo gennaio-giugno le persone fisiche residenti hanno rimpatriato attività finanziarie per un controvalore pari a 8,26 miliardi

di euro e regolarizzato attività per un controvalore di 6,52 miliardi. L'importo totale è stato di 14,78 miliardi.

Nel solo giugno scorso, i rimpatri di capitali sono ammontati a 267 milioni di euro e le regolarizzazioni a 125 milioni. Il 98% dei rimpatri riguarda chiusure di conti correnti e depositi. Il 95% dell'ammontare rimpatriato è rappresentato da trasferimenti in euro e il 4% da trasferimenti in dollari Usa.

Per quanto riguarda i Paesi di provenienza dei fondi, il 55% è rientrato dalla Svizzera, il 13% dalla Germania, il 10% dal Lussemburgo, il 6% dalla Francia, il 4% da Austria e Principato di Monaco. Il restante 8% da numerosi altri Paesi.